

A Source of Historical Importance

NOT much has been written about what has gone down in our history as "The Rebellion of the Priests". This rising which occurred on the 9th September, 1775, is insignificant in itself. It was badly organized, puerile, and turned out to be a dismal failure. However, on considering this revolt in its proper background and on taking into account the manifold and serious consequences it brought in its wake, one cannot underestimate its great importance in the history of Malta, and more particularly in local Church History. In fact, "The Rebellion of the Priests" was the outcome of the great discontent and revolutionary ferment prevailing in our island during the last years of the Government of the Order of St. John. But, in a special way, it was the culmination of the dissensions and discords between the clergy and the civil authorities about ecclesiastical immunity. Jurisdictional disputes between the Bishop and the Order had for a long time been a common feature in the relations between Church and State. Many abuses had been introduced as regards local and personal immunity which were highly resented by the Government of the Order. The Grandmasters time and again complained about these abuses and made representations to the Pope through their Ambassadors at the Holy See. Instructions and directions were received from time to time to check this state of affairs, but the cause of these abuses had never been eradicated. During the grandmastership of Ximenes, the relations between the ecclesiastical and civil authorities became extremely strained, and "The Rebellion of the Priests" brought matters to a head. The Ambassador at the Holy See was immediately instructed to make representations to, and to ask, His Holiness to grant the necessary powers to the Order to prosecute the ecclesiastics guilty of, or accomplices in, the said rebellion.

We are publishing in this issue the Letter sent by Bailiff de Breteuil, the Order's Ambassador at the Holy See, on the 10th October 1775, that is, a month after the rebellion, to Grandmaster Ximenes. He describes in detail the course of action he has taken since he had first received the information about the said rising, and the provisions made by the Pope in this

respect. The Archives of the Order at our Public Library abound in priceless MSS about this rebellion and its importance as clearly brought out in the official registers and correspondence of the Order. But we have chosen this particular letter which we have come upon in "Liber Epistularum", MS 1365, foll: 231-235, as being highly interesting and informative. In particular, however, this letter brings into relief the implications and importance of the Rebellion of 1775, which is wont to be passed over in a few words and treated as an insignificant event by most of our historians:

PH. CALLUS.

*

*

*

Altezza Eminentissima,

Dalla mia confidenziale, che mi do l'onore di mandare contemporaneamente, si degnerà V.A. Ema. rileverà quali siano state la mia condotta, ed operazioni sin dal primo momento, che mi giunse la funesta notizia della rivolta costà divampata. Seguitai adunque a fare altamente risonare le mie querele, e lamenti, ma senza domandare ne facoltà per poter procedere contra i Rei Ecclesiastici autori, o complici della Ribellione, ne scusa, o assoluzione per quello, che s'era fatto, ed in cui poteva cadere qualche ispezione di violata Immunità personale e locale. Il Santo Padre ascoltò tutte le mie rappresentanze veramente con paterna Bontà, fece di vedere il più vivo dolore per la tragedia accaduta, e si protestò che si sarebbe prestato colla sua autorità, sin dove gli sarebbe stato possibile per favorire V.A. Ema., e darle la mano per ristabilire la tranquillità, ed il buon ordine nell'Isola. L'istessi sentimenti dimostrarono quelli Cardinali, o Ministri, che sono ragionevoli ed imparziali; e li male intenzionati, e sinistramente prevenuti nell'affari di Malta, come le sono generalmente in tutti l'affari de' sovrani, e che già s'erano dichiarati Protettori del Vescovo, confusi ed avviliti non ebbero ardire sul principio d'alzar la Testa, ma si nascosero, o sfugirono le conversazioni, e li discorsi, che si tenevano da per tutto.

Ma rivennero presto dal loro smarrimento, e sorpresa, e cominciando ad analizzare la Relazione stampata, e da V.A. Ema. trasmessami, e confrontarla colle Relazioni, e ragguagli dati da Monsigr. Inquisitore, e dal Vicario Grech, ripresero coraggio, e non lasciarono pietra intentata per far comparire le cose tutte

diverse da quelle che sono state, malignare la condotta costà tenuta contra gl'Ecclesiastici, ispirare nell'animo di Sua Santità delle diffidenze, ed indisporlo in maniera, che non solo dovesse prestarsi alli desiderj di V.A.E., ma opporsi, e farsi render conto di quello che s'era operato, e di quello, che si pensava d'operare non per impedire il corso della giustizia, e per sottrarre i Rei al rigore delle pene meritate, ma per proteggere gl'Innocenti, e sostenere il Decoro, come loro dicevano, della Chiesa, e dell'Altare.

A tale ogetto alzarono la loro prima Machina sopra l'intitolazione della sud.a relazione, esagerando che anche sussistendo intieramente il fatto, come in essa si descriveva, e che tutti gl'Ecclesiastici dell'Isola fossero stati complici della rivolta, quando poteva dirsi con più maniera, e carità lo stesso, non conveniva ad un Principe Religioso, come V.A. Ema., permettere, che s'usassero i termini che si sono impiegati, e dalli quali senza alcun riguardo s'infamano generalmente i Preti, e gl'Ecclesiastici, aggiungevano, che tanto più il Titolo della relazione si convinceva essere stato dettato dal disprezzo, e dall'astio, quanto era certo, che dalle relazioni tanto dell'Inquisitore, che del Grech si raccoglieva, che gl'Ecclesiastici autori, o complici della rivolta, siano stati solamente nel numero di dodici, e che tutto il resto non ha avuta alcuna parte nella cospirazione anzi l'hà esecrata, ed hà dimostrato verso il Principe il maggiore attaccamento, e fedeltà; ed esaggeravano di vantaggio, che presto represso quel moto ridicolo, parto di gente, che aveva perduta la mente, più tosto che il cuore, e che non poteva avere alcuna conseguenza, non vi era necessità di mettere a morte un Chierico, ed estrarre dalli sagri asili altri pretesi Rei, senza sottomettersi ad alcuna solennità per adempire alle Leggi stabilite da' Canonici, ed apostoliche costituzioni: E pure la necessità era l'unico ed essenziale requisito avutosi in vista di Clemente XIV nella Lettera scritta in suo nome da Monsig.re Macedonio, ed è la sola, che in simili occorrenze può autorizzare i Principi secolari a procedere fuori d'ordine, e senza alcuna regola, e dipendenza.

A tutto ciò non si è mancato per parte mia di rispondere adeguatamente e di far vedere appresso Sua Santità ed appresso di tutto il mondo l'insusistenza, e la calunnia di tali accuse: Mi anno appoggiato con tutta la forza il Sig.re Cardinal de Bernis, ed il Sig.re Conte di Floridablanca Ministro di S.M. Cattolica,

a cui specialmente devo la lode d'essersi comportato in quest'affare coll'istessa efficacia, ed interesse, col quale averebbe trattato, e suol trattare l'affari, e le emergenze della Sua Corte. Di molto giovamento, ed aggiunto ci furono ancora li fatti antecedenti, cioè li replicati nostri ricorsi, e gagliarde rappresentanze sopra il mal costume, e perfidi disegni degl'Ecclesiastici, fresche ancora, anzi pendenti ed indecise: onde poco o niente prevalsero nello spirito della Santità Sua le cabale, e le maligne suggestioni dell'avversarij: Egli restò sempre saldo in compatire V.A. Ema., nello scusare, se in qualche cosa sconfinato si fosse, e nella determinazione di condescendere alle premure, e bisogni di V.A. Ema, e permetterle facoltà illimitate, e libertà di operare.

Nulla però di meno la materia era così delicata, e di tale importanza, e difficoltà, che per quanto il Papa fosse bene intenzionato pure in ogni passo incontravamo angustie, ed intrighi: Le massime di Roma, dalle quali nessun Papa può prescindere senza mettere sottosopra tutto il Dritto Canonico, e renunziare alle prerogative, e Dritti, de' quali da tanto tempo la S. Sede creder essere in possesso, le massime di Rome, come dicevo sostengono che non debba tollerarsi che i Principi secolari procedino contro gl'Ecclesiastici, se bene Rei di Lesa Maestà, senza ottenere dal Papa le opportune, e necessarie facoltà, anzi di più vogliono, che queste anche domandate non debbano accordarsi. Che le cause spettino all' Giudici Eccl.ci, e che i Rei non abbiano ad abbandonarsi al braccio secolare, prima che siano convinti, condannati, e dopo anche che siano degradati, qualora fossero costituite negl'ordini sagri. Non è ignoto a V.A.E. quanto questa Corte sia stata tenace di tali massime, e con qual vigore le abbia sostenute: E' ripiena d'esempj l'Istoria della Età a noi più remota, e ne tempi nostri è fresco l'impegno e la rottura tra questa, e la Corte di Portogallo, perchè Clemente XIII non volle concedere al Re fedelissimo la facoltà di giudicare quelli scelerati, che avevano congiurato, e messa la congiura in esecuzione contro la propria Sua vita.

All'incontro gl'ordini e le Istruzioni da me ricevute, e gl'avvisi, che in ogni Posta mi venivano dal Sig.r Balio Carignani portavano che io mi guardassi di domandare le facoltà succennate; ed in fatti la Corte di Napoli avida di querelare, e di riconvenire, ed esattamente informata di tutti i passi, che da me qui si davano se averebbe avuto a male, come sicuramente ave-

rebbe dimostrato d'averlo, che in pregiudizio della sovranità V.A. Ema. avesse impetrato da Potenza Straniera quelle facoltà che gli competono di proprio Dritto, in questo articolo, averebbe avuto dalla parte sua tutti i sovrani: Mentre in oggi non vi è sovrano, che voglia più sentire che gl'Ecclesiastici godino Immunità, ed Esenzione ne' delitti di stato, e di Lesa Maestà.

In questo stato di cose è facile di congetturare per quale intrigato spineto dovea passarsi per ridurre à trattato, e conciliare massime tanto contrarie, e differenti, che ci compromettevano tra la S. Sede, la Corte di Napoli, e tutte le altre de' Principi Cattolici; Ed appunto questo imbarazzo, ed inestricabile laberinto io ho' fatto giocare e direttamente, ed indirettamente appresso di S. Santità, e con tutta l'energia, ed attività, che mi è stata possibile, ho' procurato indurla a prendere in seria considerazione, che se in questo affare non usasse di tutta la sua condiscendenza, e facilità fatalissime sarebbero state le conseguenze, che andrebbero a piombare addosso a V.A. Ema., e Sua Sag.a Religione: Ma che l'istesse conseguenze, e forse peggiori avrebbe poi risentite la Santa Sede, si sarebbe questa tirati sulle braccia li disgusti, e le querele di tutti li Principi dell'Orbe Cattolico, non essendovi alcuno fra' di loro, che nella Causa di Malta non riconosca la propria, e che non avrebbe impiegati tutti li mezzi per sostenersi indipendente nell'emergenze, ed accidenti, che interessano la tranquillità pubblica, e la sicurezza de' propri domini. Il Papa con Pazienza, e Benignità veramente incomparabile senti, e conobbe il peso di queste rappresentanze e considerazioni, e voleva anche pienamente aderirvi, ma e li strepiti, e le esaggerazioni de' Cardinali zelanti, o sieno fanatici, e di tutto il Corpo di Ministri, e cortegiani, che vorrebbero sostenere nell'antica estenzione la superiorità e giurisdizione della S. Sede, lo frastornavano, lo mettevano in dubi e qualche volta erano ancora giunti a farlo cambiare d'opinione.

Per parte del Vicario Grech si era fatto ricorso alla S. Congregazione dell'Immunità tanto contro l'estrazzioni fatte dai Luoghi esenti quanto contro l'esecuzione del Chierico Aromatario. Il Papa alla prima notizia che gli fù data, ed all'Istanze avanzategli diede ordine, che il Ricorso si sopprimesse, e che fossero consegnate a Lui tutte le scritture, e documenti sù questo proposito prodotti; Ma dovendo risolvere nell'assunto principale,

non tenne forte alle dicerie, ed esclamazioni de' sud.i Cardinali, e Ministri, che non si strancavano di dire, essere fuori di regola, e pericoloso che il Papa in affare di tanta importanza, e rilievo abbia da procedere da se solo senza consiglio, e senza matura discussione. Commosa la Santità Sua venne alla determinazione di sentire il parere della Congregazione già deputata per la Causa del Vescovo, e adattare le sue Providence a norma dei Lumi, e suggerimenti, che da quella gli sarebbero stati dati, ed allora fù che io credetti tutto rovinato mentre conoscendo i soggetti, che dovevano opinare, poca speranza mi restava, che da Loro potesse nascere cosa di bene: onde scrissi al Sig.r Conte di Floridablanca uno dei viglietti che trasmetto tra gl'altri nella mia confidenziale.

Ne io ne il prelodato Sig.r Conte abbiamo potuto sapere qual sia stato il sentimento dato al Papa dalla nominata Congregazione avendocelo impedito il segreto del S. Ufficio, e le solite gelose riserve, colle quali si procede in questa Corte. Dobbiamo per altro persuaderci, che o non fosse stato assai cattivo, o che dal Papa fosse stato moderato adempiendo à quanto preventivamente ci aveva detto alle nuove rappresentanze fatte sù la poca confidenza che avevamo all'anzidetta Congregazione, che lasciassimo pur fare, e vivessimo sicuri, che nel domandare il parere della medesima Congregazione non si era obbligata a seguitarlo.

Dobbiamo adunque persuaderci che il sentimento dato dalla Congregazione deputata o non fosse assai cattivo, o pure che venisse moderato da Sua Santità, mentre le risoluzioni prese, alcune sono buone, ed alcune sono di tale natura, che non possono recare ne pregiudizio ne danno; queste consistono nella spedizione di tre Brevi differenti due diretti a V.A. Ema., delli quali mi dò il vantaggio d'acchiuderne le copie, e l'altro non sò se diretto a V.A.E. o a Monsig. Inquisitore, perchè io non ho voluto ricevere la Copia. In uno dei Brevi a V.A. Ema. e segnato colla Lettera 'A' si danno, senza che comparisca, che gli sieno state domandate, tutte le facoltà necessarie ed opportune per poter processare, e giustiziare ogni sorta d'Ecclesiastici, che si ritroveranno Rei della ribellione: Nel medesimo vi è la clausula, che nel Processo, debba intervenirvi Persona Ecclesiastica, e s'impone ancora, che i Rei estratti senza formalità della Chiesa si restituischino all'Immune. Io avrei desiderato che non vi

fosse messa ne la clausula, ne la condizione suddetta, e nei frequenti congressi avuti col Sig.r Cardinal Segretario di Stato, a cui fu' commessa l'esecuzione de' Brevi, non tralasciai, appoggiato anche efficacemente in questo dal Sig.r Conte di Floridablanca, di rappresentarne l'imbarazzo, e la incongruenza: ma inutilmente; mentre sempre ci fu' risposto, che queste cautele, indispensabili per mantenere in qualche maniera i dritti della Chiesa, e le disposizioni Canoniche, non erano ne potevano essere d'alcun nocumento a V.A. Ema., poichè l'Ecclesiastico da intervenire ne' Processi doveva prendersi a sodisfazione di V. A. Ema., e non aveva altra parte, che la formalità d'assistere; E che la restituzione de' Rei al confugio era regolata in maniera, che tra quest'atto, e la riconsegna non aveva da interporci alcuna dimora.

Nell'altro Breve, di cui si manda copia segnata colla Lettera 'B' Sua Santità si duole, ma nella maniera più dolce, ed obbligante, che nella Sud.a Relazione stampata si sia trattato in globo come Reo della ribellione tutto il Ceto degl'Ecclesiastici, quando la sceleragine fu di pochi, onde si raccomanda per qualche compenso, e perchè si usi della circospezione, che gl'Innocenti non siano confusi colli Rei. E riguardo a questo mi pare che non vi sia molto da riflettere, mentre V.A. Ema. può sodisfare al Santo Padre con una risposta ugualmente grata, ed obbligante, e poi regolarsi come più crederà espediente alla Giustizia, ed alla ragione.

Il Terzo Breve, di cui io non ho voluto copia, contiene la facoltà di assolvere dalle censure, ed altre pene Ecclesiastiche, alle quali si fosse potuto incorrere, e ciò anche privatamente, e da propri confessori, in caso di mancanza nelle esecuzioni, e nelle processure. Ma perchè in un delitto di tanta atrocità non pare che vi sia luogo ad ispezioni ne di censure, ne di qualsivoglia altra riserva canonica, perciò mi sono scusato di prenderne la copia per lasciare V.A. Ema. nella piena libertà di risolvere quello che più crederà espediente: Non essendovi per altro alcun male che in Malta vi siano le sud.e facoltà apostoliche ad effetto, che se vi è Persona, che per quiete della sua coscienza voglia approfittarsi lo possa fare.

Il Sg.r Conte di Floridablanca sarebbe di sentimento, che V.A. Ema. ricevendo il Breve, in cui le si concedono le facoltà di procedere contra gl'Ecclesiastici Rei, risponda al S. Padre

con termini della maggiore riconoscenza, e Rispetto per la grazia accordatale: Ma si esprima ancora, che nell'accettar l'istessa grazia, non intende di pregiudicare ai diritti della Sua Sovranità nella quale sono interessati oltre la Sua Religione tanti Principi, e sovrani Cattolici. Io in questo articolo non convengo col degnissimo Sig.^r Conte, ed ardisco esporre al giudizio di V.A. Ema. quello che penso per sodisfare al mio zelo, ed al mio dovere. La sovranità di V.A. Ema. nell'Isola di Malta è uguale à quella, che godono tutti gli altri sovrani nè propri Dordinj, ma le circostanze sono differenti, e l'essere V.A. Ema. Principe Religioso Lo sogetta à vincoli particolari, e più stretti verso il Papa, e la S. Sede. E quindi per non esporsi a far dispiacere al Papa, il quale si ritrova in ottime disposizioni verso la Sagra Religione, e la Persona di V.A. Ema., e mettere insieme al coperto l'autorità, e Dritto del Principato, crederei miglior partito di rispondere al S. Padre ringraziandolo largamente, e coll'espressioni le più significanti della grazia accordatale: ma senza dire ne che voglia, nè che non voglia della medesima prevalersi. Questo temperamento mi sembrerebbe meno sogetto a produrre dispute, ed amarezze; ma lo sottometto al Superiore intendimento di V.A. Ema. ed a quello intieramente mi rassegno.

I Brevi originali da presentarsi à V.A. Ema. sono chiusi nel Piegio di Monsig.^r Inquisitore. Ed ho il piacere di prevenire V.A. Ema. che mostratemi confidentemente dal Cardinal Seg.^rio di Stato le lettere, che l'accompagnano dirette all'istesso Monsig.^r Inquisitore ed al Vicario Grech sono concepite ne termini della maggior considerazione, e riguardo per V.A. Ema. Si comanda all'unò, ed all'altro in nome di S. Santità che in tutto quello, che occorrerà, e resterà da fare camminino di concerto con V.A. Ema., anzi dipendino intieramente dalla sua volontà, e disposizione, e gli si avverte in sostanza, che il S. Padre hà troppa cognizione della Sua Virtù, giustizia, e moderazione, perciò l'ama, lo distingue, e vuol fidarsi di Lei pienamente. Ecco quanto si è operato, e conchiuso dopo l'arrivo della speronara, e mi lusingo che tutto abbia à riuscire di gradimento di V.A.E. La quale resta arbitro di esercitare la giurisdizione temporale, e spirituale di pieno consenso, anzi autorizzato dal Papa, senza che comparisca, che per parte sua siasi fatta alcuna Istanza; in maniera, che la Corte di Napoli non averà ne pretesto, ne occasione d'accender Dispute di Dritti, e di Regalie. Ciò però non

ostante io non mandò al Sig.^r Balio Caignani le copie dei due Brevi, ne entro con Lui in esatti dettagli di quello che si è fatto, ma solamente colla Posta d'oggi gli dò parte d'aver rispedita la speronara, e che il S. Padre lungi d'aver riprovato quello, che costà s'era operato nel tempo della Rivolta hà lasciato a V.A. Ema. la piena libertà di castigare i Delinquenti Ecclesiastici; E mi sono così contenuto per non aver ordine diversi da V.A. Ema., e perchè negl'affari di Malta l'esperienza ci hà fatto conoscere, che quanto meno si parla nella Corte di Napoli, tanto più si evitano li fastidi e le contese. E per fine ripieno di profondissimo Rispetto, ed attaccamento mi dò l'onore di protestarmi

*

*

*

Di V.A. Ema.

Roma 10 Ottobre 1775.

umillimo divotmo ed
obligmo Serv e Relig ubbmo
il Balio di Breteuil.